

SCAFFALE

Il "suddito" Isotta racconta Totò Principe della risata privo di eredi

PASQUALE

ALMIRANTE

Totò era così noto che non importava sapere chi fosse il regista, bastava il suo nome e si correva al cinema. La sua notorietà travalicava perfino il contenuto. In teatro, dal vivo, sono stati in pochi a vederlo, anche se di quelle apparizioni rimangono spezzoni di Rivista che servono comunque a dimostrare ulteriormente il suo duttile furore artistico, la sua enorme vis comica. Ma anche umana.

A scrivere un saggio su Antonio De Curtis, in arte Totò, Paolo Isotta, storico sapiente di musica, scomparso quest'anno a 70 anni, dal titolo: "San Totò", per Marsilio-Specchi. Napoletano come il grande comico, Isotta ripercorre la vita del suo conterraneo con gli andanti maestosi del devoto nei confronti di un genio della comicità e non solo, se Pasolini lo volle per "Uccellacci e uccellini" (sbaglio ad accettare quel ruolo, secondo Isotta), mentre ne snocciola le vicende della vita e dell'arte, compresa la sua natura antiborghese e il gusto per l'invenzione, per la battuta geniale, fuori dai copioni, che in tanti film, forse quelli contro cui la critica picchiò più duro, viene spontaneo assimilarlo al mattatore dell'ottocento teatrale. Ma forse più. Il suo corpo, duttile come la marionetta che imitava, riempiva la scena, insieme al suo volto, maschera es-

sa stessa («non è truccato, ha proprio quella faccia lì», disse Alberto Sordi), la cui espressività "miracolosa" è riconducibile a quella discendenza di attori, astuti e maliziosi, che sapevano mettere in discussione il potere, ma sbeffeggiandolo con battute memorabili «ai vertici della metafisica».

Dalle origini nella Napoli dei vicoli, dalle difficoltà iniziali alle recite con Scarpetta e coi De Filippo e poi con spalle e comprimari come Fabrizi, Taranto, Stoppa, Macario, Sordi, Valeri il libro riporta l'ambiente e perfino i suoni nella vicenda umana e artistica di Totò: «Era immensamente modesto e non comprendeva la sua stessa grandezza».

Diviso in due parti, la seconda riporta le schede di tutti i suoi film e dunque ogni informazione esplicativa, persino i commenti sulla recitazione degli altri. E a questo punto è bene precisare che Isotta non lesina le critiche al suo comico, anzi, quando è opportuno le segnala, ma con le parole carezzevoli che solo il devoto usa

per il suo venerato protettore. E segnala pure la miopia della cultura del suo tempo, pronta a sbeffeggiare artisti che oggi invece sarebbero «un'impareggiabile provvidenza», mentre se su Peppino De Filippo indulge, sprezzante è nei confronti di Eduardo, in conformità allo stile di Isotta. Che ha amato sempre ribaltare vecchi altari, affidando però al lettore il senso delle sue parole fuori dalle righe, aldilà dallo spartito che con acume ha saputo costruire.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

